

## Personaggi

# Quel mistero chiamato Tom Waits

## Le due anime del cantautore attraverso le sue dichiarazioni

LUCA ORSENIGO

Non ha la televisione, gli piace il rumore della pancetta che sfrigola nella padella perché «a suonarlo al contrario somiglia quasi agli stridii e ai sobbalzi di un vecchio disco a 33 giri», ma non ama affatto il gioco del golf «perché c'è troppo poco sesso». Vive «a cavallo tra la realtà e l'immaginazione» e dal 1973, niente più che un ragazzo, afferma di essere «solo una voce che qualcuno ha messo in giro», ma sa anche parlare con cognizione di causa, dritto e chiaro, come quando afferma che spesso il benessere viene confuso con la felicità, l'informazione con la conoscenza o quando sperava che Bush perdesse le elezioni e dunque chi credeva nella pace e nella libertà mandasse «quel bastardo a casa». Ladies an gentleman, ecco a voi Tom Waits.

Detto questo, distendete le orecchie, ascoltatevi come le canta e le suona. E così qui finisce la recensione perché non c'è null'altro da dire. Ma di Tom Waits ve ne sono due e le cose si complicano un poco. Due tipi solo apparentemente diversi e lontani, che anzi coabitano allegramente nella stessa persona da più di sessant'anni, senza mai essere venuti alle mani. Forse, adesso che uno dei due è sposato con prole da molto, molto tempo, non si vede più, ma c'è stato un giorno che quello, come dire, un po' più déraciné stava per avere la meglio e soffocare quell'altro, più giudizioso e responsabile, che adesso è il viso con cui tutti e due preferiscono mostrarsi. A volte. E così capiamo a che serve un libro del

genere. Serve a liberarli una volta per tutte questi due bei tomi. Waits a e Waits b, liberi di sguazzare nei nostri sogni come alligatori o angeli. Dipende da cosa ci piace pensare. Tanto, è bene che lo sappiate, il Tom Waits c non lo conoscerete mai: se ne sta nascosto dietro i primi due a coltivar piselli e melanzane in una fattoria mai vista, con la moglie sconosciuta ai media e i suoi figli boh, che chissà se come ce li racconta poi sono.

Il libro è dunque una mappa generica e precisa, fantastica e reale con la quale cercare di raggiungere il tesoro e scavar fuori dalla Storia ciò che è stato e quanto ha fatto quell'uomo che va sotto il nome di Tom Waits. Ma a fine lettura il tesoro ci sfugge. Anzitutto dobbiamo ancora sotterrarlo, poi una mappa di quel tipo non può non portare fuori pista e accumulare soltanto indizi su indizi (e moltissime sono le frasi identiche che si ripetono in interviste diverse) che in questo caso non fanno, come al contrario si dice, una prova. Alla fine insomma, felici e contenti, si ritorna al punto di partenza e si gioca nuovamente. Si legge, si ascoltano le sue parole. La musica magari. E felici di sapere di non sapere, si gioca ancora e ancora.

Il libro raccoglie interviste - belle interviste - che vanno dal 1973, da *Closing Time*, al 2006, il triplo cofanetto di *Orphans*, e seguono Waits attraverso tutte le esperienze artistiche della sua vita, non senza provare, con clamoroso insuccesso, ad entrare sistematicamente nella sua vita privata (dove i due Tom di cui si diceva, convivono allegramente alle spalle dei fan e facendo lar-



VOCE INCONFONDIBILE Tom Waits. 63 anni.

(Foto Keystone)

go al terzo o chissà, al quarto e al quinto e così via). Di certo, c'è solo una censura: prima e dopo Francis Ford Coppola, prima e dopo insomma *Un sogno lungo un giorno* e la relativa colonna sonora (*One from The Heart*). Ma, galeotto fu il film, anche prima e dopo la conoscenza di Kathleen Brennan, poi sua moglie (e salvatrice, dice lui) nonché, da allora in poi, collaboratrice alla stesura dei testi. Per farla breve prima c'era un affascinante e scapestrato ragazzo nato da una famiglia come tante, che andava pericolosamente assomigliando ai latrati malinconici e strafatti che cantava, mentre trascorrevano «la notte a urlare contro un cuscino», poi un compositore finissimo, che agli ultimi dava voce con un'arte che non riuscirà più a fagocitarlo. Forse. Perché ripetiamolo, i due sono anche e sempre una delle maschere con cui Waits si dà al pubblico, la realtà appunto, è forse del tutto diversa («Quello che sai di me

è solo quello che ti ho permesso di sapere»). E se leggere questo libro non aiuta a chiarirla una volta per tutte, dà però lo stesso piacere della vita pulsante, quello nascosto nell'incontro con una persona dal cuore grande e dalla voce inconfondibile, che fa tremare e sognare.

Che si scelga il primo Waits o il secondo poco importa. L'uomo è sempre lo stesso. Quello che importa è che «esistono solo due generi di musica: quella buona e quella cattiva, e non è una banalità». Nella prima è iscritta a caratteri cubitali la voce di Tom Waits.



A CURA  
DI PAUL MAHLER JR.  
TOM WAITS - IL FANTASMA DEL  
SABATO SERA. INTERVISTE SULLA  
VITA E SULLA MUSICA  
EDITORE **MINIMUM FAX**,  
409 pagg., 16 €.